

Tormentato Manfred

Il melologo di **Robert Schumann** ispirato al dramma di **Lord Byron** chiude la stagione di **Stabile e Regio**

SANDRO CAPPELLETTO

«Che cosa vuoi da noi?», gli domandano gli spiriti che lui stesso ha evocato, per interrogarli. «L'oblio», implora Manfred, mentre la mezzanotte rintocca nella grande sala del suo castello sulle Alpi Svizzere. Dimenticare, rimuovere quello che non può essere cancellato: la passione per Astarte, sua sorella. «Sapere è patire», e lui, chiuso in un solitario orgoglio, soffrirà fino alla fine.

«Manfred» è in scena dall'11 al 23 giugno, per dieci repliche, prima al Carignano (ore 20,45) e poi al Regio: i due principali teatri della città sono infatti uniti - con una scelta insolita e acuta - in questa produzione, che unisce i nomi di due titani dell'Ottocento europeo: George Byron autore del poema che, qualche anno più tardi, ispira la musica di Robert Schumann.

«Col Manfred di Byron devo avere qualche affinità di sangue», diceva il filosofo Friedrich Nietzsche. «Tutti gli abissi della sua anima li ho riscontrati anche nella mia. Già a tredici anni ero maturo per quest'opera». Titanismo e dissoluzione, le passioni degli uomini e il mondo dell'altrove, tra montagne e demoni, che vincono.

«Schumann ha portato il romanticismo alle conseguenze estreme. E quando si fida del suo intuito per cogliere una situazione con pochi gesti, non è secondo a nessuno», riflette Gianandrea Nosedà, direttore musicale del Regio e sul podio per questo titolo, che chiude una stagione del suo teatro segnata sì da molte difficoltà economiche, ma anche da alcuni picchi di raggiunta qualità. Gli fa eco Andrea De Rosa, il regista che ha dato veste scenica a questo «poema drammatico»: «Siamo in una dimensione misteriosa dove si sogna il mistero. Quando alla

fine Manfred dice che è facile morire, svela la sua aspirazione al nulla e insieme il suo grande terrore: che tutto questo non finisca con la nostra vita. La musica di Schumann ci conduce nella situazione emotiva ideale per affrontare le parole di Byron e le immagini che evocano».

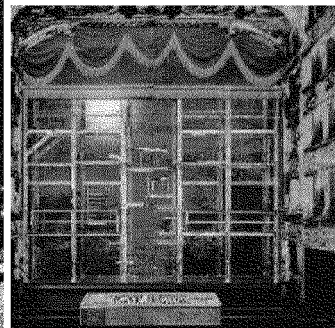
In scena, nel ruolo parlato di Manfred, un ruolo che fu anche - e indimenticabile - di Carmelo Bene (in quella dissoluzione lui sembrava davvero trovarsi a proprio agio), Valter Malosti. Regista e interprete tra i più personali della scena italiana, capace di offrire ai suoi personaggi un'autentica vocalità teatrale, Malosti è un attore che sa far cantare la parola e possiede una versatilità che si esalta con i testi più estremi, sia che riguardino principi e titani romantici, oppure morti di fame nostri contemporanei.

Se c'è una qualità capace di distinguere la personalità di Schumann, di cui ricorrono quest'anno i due

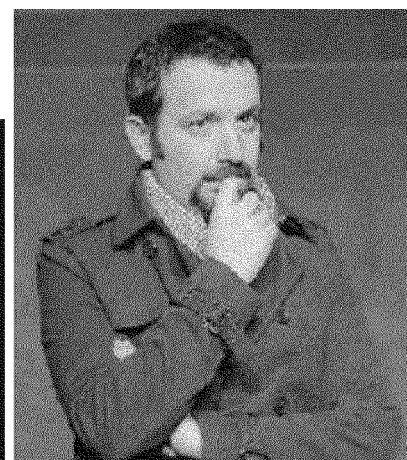
secoli dalla nascita, è la fantasia: la capacità, la volontà, l'impudicizia di seguire gli inviti, gli ordini della fantasia. Schumann non teme di seguire le orme invisibili, i richiami irresistibili delle fate, dei racconti dell'infanzia, degli spiriti: il mondo dell'altrove acquista, nella sua musica, una dimensione reale, o almeno possibile.

E se gli riusciva difficile organizzare questo fluire dell'immaginazione nelle forme del teatro d'opera, in questo «poema» che non è un'opera, ma dove, come in un'opera, agiscono dei cantanti e il coro, raggiunge una sintesi esemplare della propria creatività, a cominciare dalle battute iniziali, da quella ouverture dove appaiono, si fronteggiano e confondono i temi dei due protagonisti. E per abbandonarsi all'universo di Schumann conviene ricordare che, in lui, la logica della ragione convive con gli impulsi, assai più imprevedibili, dell'inconscio e del desiderio.

➔ AL CARIGNANO DALL'11 AL 16 GIUGNO



www.ecostampa.it



L'Orchestra e le scene

La grande Orchestra del Teatro Regio e a lato un bozzetto delle scene disegnate da Sergio Tramonti. Sotto il regista Andrea De Rosa



Il direttore
Gianandrea Noseda sul podio dell'Orchestra e del Coro del Teatro Regio nell'ultimo appuntamento della stagione

Protagonisti

Francesca Cutolo, Paola Caterina D'Arienzo, Daniela Piperno, Milvia Marigliano, Valter Malosti in un momento delle prove. Foto di Bepi Caroli